



Il primo passo verso un impegno condiviso in attesa di un accordo definitivo

L'angolo della privacy

L'ordine esecutivo sulla privacy dei dati fra unione europea e stati uniti: un passo, ma non ancora la soluzione

Il 7 ottobre il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, ha firmato ["l'ordine esecutivo per l'attuazione del quadro per la privacy dei dati tra l'Unione europea e gli Stati Uniti"](#). Tuttavia, prima di gridare "Terra!" e impostare la rotta, conviene attendere che le acque si calmino e le nebbie di dissipino, onde evitare di disintegrare la nave sugli scogli.

L'ordine esecutivo è certamente una buona notizia, perché rappresenta un primo passo nella direzione della costruzione di un nuovo accordo fra Unione Europea e Stati Uniti in relazione al trasferimento dei dati dei cittadini europei verso quest'ultimo. Ma, appunto, si tratta di un passo verso la soluzione, non della soluzione.

Con l'ordine esecutivo, gli Stati Uniti dichiarano di voler mettere in campo «nuovi impegni di alto livello in materia di protezione dei dati personali» e di voler istituire un organismo indipendente che garantisca l'erogazione di un risarcimento nel caso in cui gli interessati ritengano da aver subito un illecito nella raccolta e nell'uso dei propri dati personali.

I diversi punti dell'ordine esecutivo, dunque, riguarderebbero:

- La limitazione dell'attività di intelligence in ragione del solo perseguimento di obiettivi di sicurezza nazionale e effettuata solamente nella misura necessaria a tale scopo ("proporzionata"), salvaguardando la privacy e la libertà civile di tutte le persone, a prescindere dalla nazionalità e dal paese di residenza;
- L'estensione delle responsabilità dei funzionari legali affinché possano supervisionare la conformità di tali attività e rimediare, ove necessario, a eventuali non conformità;
- La creazione di un meccanismo multilivello per l'esame delle denunce di violazione delle norme sul trattamento dei dati che prevede, tra le altre, l'istituzione di una commissione di giudici nominati al di fuori del governo degli Stati Uniti (Corte di riesame della protezione dei dati), che abbiano esperienza nel settore della privacy e della sicurezza dei dati e che, in modo indipendente, esamineranno i casi sottoposti alla loro attenzione e stabilendo, nel caso di una effettiva violazione della legge, un'adeguata riparazione al danno cagionato (risarcimento);
- La revisione delle politiche e delle procedure di intelligence affinché siano conformi a quanto stabilito dall'ordine esecutivo.

Tutto ciò premesso, questo ordine esecutivo (che ancora non è legge), come già detto, rappresenta esclusivamente un primo passo, dal momento che esso dovrà ora essere sottoposto al vaglio della Commissione europea la quale dovrà stabilire se queste

clausole possano essere sufficienti per «adottare una nuova determinazione di adeguatezza» e quindi ripristinare il trasferimento dei dati verso gli Stati Uniti, offrendo, al contempo, anche maggiori certezze alle società che «utilizzano clausole contrattuali standard e regole vincolanti per trasferire i dati personali dell'UE negli Stati Uniti».

La determinazione di adeguatezza, potrebbe arrivare nei primi mesi del 2023 e, se effettivamente stabilita e per un tempo che sia durevole, risolverebbe certamente molti grattacapi che attualmente le aziende si trovano ad affrontare, senza, tuttavia, garantire che una nuova sentenza "Schrems" torni a invalidare gli accordi, dal momento che due sono gli importanti incagli che rendono difficoltosa la strada della soluzione definitiva: il primo è il concetto di "proporzionalità" che viene interpretato diversamente dall'Europa e dagli Stati Uniti; il secondo è che, nonostante entrambi gli ordinamenti politici concordino sui principi della privacy, mentre per l'Europa si tratta di un diritto fondamentale che deve essere applicato a ogni essere umano, per gli Stati Uniti, e in base al quarto emendamento, hanno accesso a tale diritto solamente i cittadini statunitensi o i suoi residenti permanenti. Il che, di fatto, esclude automaticamente i cittadini europei.

Concludendo: qualcosa si sta muovendo, ma ancora non conosciamo quale sia la direzione, né l'approdo. Frattanto, quindi, il consiglio è quello di continuare sulla rotta della ricerca e dell'utilizzo strumenti alternativi che evitino tout court il trasferimento dei dati verso gli Stati Uniti per evitare attività sanzionatorie da parte delle autorità dei diversi paesi europei. Se nel 2023 questo primo passo si trasformerà in accordo, si potrà tornare indietro, mentre, in caso contrario, si starà già comunque navigando in acque sicure.

Fonte: Pentha s.r.l.